

Il br «pentito» prosegue le sue deposizioni davanti ai giudici romani

Savasta confessa: «Ho ucciso Varisco» Altri arresti a Roma, scoperti 2 covi

Nuovi particolari sui crimini commessi dai terroristi - Dodici mandati di cattura spiccati per l'omicidio Vinci - Le Br 15 giorni fa progettarono l'attentato a un magistrato - Scricciolo: «Mio cugino è un

ROMA — Un altro omicidio compiuto a Roma dalle Br sembra uscire dal buio: quello del tenente colonnello Antonio Varisco, ucciso il 13 luglio del '79. Sarebbe stato lo stesso Antonio Savasta (che con le sue confessioni ha già permesso la ricostruzione dettagliata di decine di attentati, tra quelli assassinio del vicequestore Sebastiano Vinci e del suo autista Pacifico Votto), ad ammettere la diretta partecipazione all'omicidio. La notizia non è stata confermata ufficialmente dagli inquirenti, ma è uscita da fonti attendibili. Savasta avrebbe confessato il delitto alcuni giorni fa, prima della sua «trasferta» a Roma con i giudici Sica e Imposimato: il terrorista «pentito» avrebbe anche fatto i nomi degli altri componenti del commando.

Le confessioni di Savasta, dunque, continuano, e risultano preziose non solo per ricostruire le vicende e sanguinose imprese delle Br. Una serie di operazioni di questi giorni vengono legate alle sue deposizioni. Dopo i clamorosi arresti del dirigente della Uil Scricciolo e della moglie Paola Ella, e dell'infermiera Paola Maturi, ieri altre persone sono finite in carcere. A Roma sono stati arrestati 3 presunti br. Emanuele Villimburgo, 25 anni, insegnante, suo fratello Enrico di 29, Alberto Denti, di 23 anni. I tre erano titolari di altrettanti appartamenti situati nella zona di Centocelle, alla periferia di Roma.

Altri arresti sarebbero stati compiuti, sempre a Roma, nel pomeriggio di ieri. Gli inquirenti, tuttavia, non hanno voluto rivelare l'identità degli arrestati. Si tratterebbe, comunque, di brigatisti ricercati per l'attentato al vicequestore Vinci e il suo autista Votto, compiuto nel giugno dello scorso anno. La magistratura romana, sulla base delle confessioni di Savasta, ha già spicciato una

dozzina di mandati di cattura. Alcuni provvedimenti sono stati notificati in carcere (uno riguarda Massimiliano Corsi) altri sono indirizzati a notissimi latitanti br come Pancelli, Novelli e Natalia Ligas, mentre ancora altri personaggi accusati dell'attentato a Vinci sarebbero, appunto, stati arrestati nelle ultime ore. A sparare materialmente su Vinci sarebbe stato, secondo la ricostruzione fornita agli inquirenti da Savasta, Remo Pancelli, considerato da tempo uno dei più pericolosi latitanti br.

Sempre ieri si sono appresi nuovi particolari sui progetti brigatisti. Si è saputo che dopo la prima clamorosa ondata di arresti, la cattura di Senzani e la scoperta dei covi-prigioni di Roma, le Brigate rosse avevano messo in cantiere in tutta fretta un piano per un clamoroso attentato che «vendicasse» l'offensiva scatenata da Digos e carabinieri. L'agguato era programmato per i primi giorni di febbraio ma venne sventato per un soffio grazie alla scoperta di un altro covo, alla fine di gennaio. Gli inquirenti non hanno

voluto rivelare il nome della vittima prescelta dalle Br: si tratterebbe, comunque, di un magistrato, già minacciato in passato e minuito di scorta. **VIENDA SCRICCIOLO** — Nel carcere di Rebibbia il dirigente della Uil Luigi Scricciolo ha avuto un incontro con il suo legale, l'avvocato Oreste Flammini Minuto. Il sindacalista, che è stato accusato formalmente di costituzione e organizzazione di banda armata, ha ripetuto al suo difensore quanto ha detto nei due interrogatori precedenti. «Le accuse che mi vengono rivolte — ha detto — non il frutto di una assurda montatura fondata sulle dichiarazioni false di mio cugino».

Nei piani delle Br di La Spezia il sequestro di un militare NATO?

Materiale che confermerebbe questa ipotesi trovato in casa di uno degli arrestati, Marco Gregis - Accusato di banda armata

Della nostra redazione
GENOVA — Il «comitato rivoluzionario toscano» delle Brigate rosse aveva una succursale bene organizzata nel levante della Liguria, collegata a sua volta alle colonne romane e genovesi: queste le conclusioni cui sono pervenute le indagini della DIGOS di Genova e della UIGOS di La Spezia. Sembra che il gruppo stesse preparando una clamorosa azione terroristica: forse il sequestro di un personaggio di primo piano della NATO o dell'industria militare di La Spezia.

Le accuse sono pesantissime: partecipazione a banda armata, associazione sovversiva, concorso nell'attentato contro l'OTO Melara, la fabbrica di armi dove nel giugno scorso esplose una bomba ad alto potenziale. Marco Gregis sarebbe entrato nelle Br nel 1979, assunto anche un nome di battaglia: «Angelo»; eppure era il classico insospettabile: dal passato «punitissimo» — spiegano gli inquirenti — il Gregis lavorava come operatore in una ditta navalmecanica spezzina, la Tubilar, dove si era distinto per la sua attività di delegato sindacale FLM. Ieri pomeriggio il sindacato metalmeccanico ne ha deciso la sospensione cautelativa.

Risulta inoltre che Marco Gregis aveva chiesto ed ottenuto, alla fine del novembre scorso, l'iscrizione alla sezione del Pci di Santo Stefano Magra. Perché una simile mossa da parte di un presunto «effettivo» delle Br? Evidentemente — è la risposta al momento più plausibile ed inquietante — siamo di fronte ad un tentativo preordinato delle organizzazioni eversive di preconstituire albi e coperture per sviare eventuali sospetti. Ieri sera il direttore della sezione di Santo Stefano Magra si è riunito con il collegio dei provviri per decidere sulla proposta di immediata espulsione di Marco Gregis dal Pci.

Otto presunti terroristi arrestati a Venezia
VENEZIA — La Digos di Venezia ha arrestato nelle ultime ore diversi presunti terroristi. Si tratterebbe di almeno 8 persone e altre (forse 4) sarebbero ricercate. L'accusa, per tutti, sarebbe di partecipazione a banda armata. Non pare però si tratti di Brigate rosse. Sarebbero delle organizzazioni fiancheggiatrici come le «Cellule comuniste tenete» o iniziative armate comuniste responsabili, negli ultimi anni, di almeno una settantina di attentati nel veneziano.

Il gruppo non ha finora rivelato l'identità degli arrestati. A Padova, però, la stazione radio degli autonomi, Radio comunista, ha fatto cinque nomi: Cristina Simeoni (sorella di Claudio Simeoni, arrestato paio di settimane fa), Flavio Campini, Renzo Cattaneo, Sandra Buranello e Leonardo Dominico.

zile materne di Santo Stefano; intere risme di volantini eversivi, volumi ciclostilati, matrici in linotum pronte per la stampa serigrafica. L'attenzione degli inquirenti si è però soffermata su un drappo bianco con la sigla Br, la stella a cinque punte e lo slogan «Guerra alla NATO», scritti in rosso, un drappo del tutto simile a quelli apparsi dietro le foto di Moro, Tallero e Dozier scattate dal loro agguato. È stato anche rinvenuto il testo manoscritto di un messaggio da registrare su magnetofono e da diffondere a mezzo altoparlante, forse davanti all'ingresso del cantiere Muggiano; sul contenuto del documento la polizia mantiene uno stretto riserbo.

Manette al legale di Tuti in tribunale a Firenze L'accusa è «banda armata»

Dalla nostra redazione
FIRENZE — L'avvocato Germano Sangermano, il «patrocinatore nero», uno dei più noti legali del foro di Firenze, conosciuto in tutta Italia come difensore di fiducia di Mario Tuti e di decine di neofascisti protagonisti delle più grosse stragi compiute negli ultimi dieci anni nel nostro paese, è stato arrestato ieri mattina nei corridoi del palazzo di giustizia.

Mancavano pochi minuti alle 9 quando un gruppetto di agenti della Digos si è presentato al legale con un mandato di cattura spiccato dalla procura di Roma. L'accusa è di organizzazione di banda armata e associazione sovversiva. In pratica, secondo il magistrato romano, l'avvocato Sangermano viene indicato come uno dei capi del terrorismo nero. Germano Sangermano si trovava davanti alla Corte d'assise, dove alcuni anni fa difese il geometra plurimicida Mario Tuti. Di lì a qualche minuto doveva entrare in aula per difendere un'imputato.

L'arresto di Sangermano non è sfuggito ad avvocati, cancellieri e a quanti si trovavano in quel momento al palazzo di giustizia. La notizia si è diffusa in un baleno e ha provocato enorme scalpore soprattutto nell'ambiente fiorentino. Sia per la notorietà del personaggio sia per il ruolo che egli ha svolto in difesa dei terroristi neri.



FIRENZE — L'avvocato Germano Sangermano fotografato in aula con Mario Tuti

Padre e figlio quindicenne assassinati dalla camorra
Dalla nostra redazione
NAPOLI — Ancora un duplice omicidio camorrista: a cadere sotto i colpi di quattro killer sono stati ieri un ragazzo di 15 anni, Pietro Simone ed il padre Vittorio, conosciuto come capo mandante boss dei maffiosi legato al clan di Raffaele Cutolo.

L'agguato è avvenuto ieri pomeriggio alle 16 a S. Cipriano d'Avversano un grosso centro del Casertano dove risiede la famiglia Simone. Padre e figlio stavano viaggiando lungo la strada statale del paese quando la loro autovettura è stata affiancata da un'altra auto. Quattro le persone a bordo che appena giunte alla autovettura del boss hanno aperto il fuoco con pistole, fucili a canne mozze ed un mitra. Pietro Simone e suo padre sono stati crivellati di proiettili.

Vittorio Simone, 52 anni era un personaggio famoso della malavita campana. Nel '66 era stato incluso in un elenco di persone sospettate di avere collegamenti con la mafia siciliana. Poi, mano a mano che il potere di Cutolo aumentava, «comandante» aveva abbandonato i vecchi alleati per schierarsi con i nuovi.

Ma fu proprio lui ad aiutare Agca nell'attentato al Papa?

Il PG chiede 47 anni per i presunti br di Genova
GENOVA — Il dottor Jommi, procuratore generale nel processo d'appello contro il docente universitario genovese Enrico Fenzi e ad altri dodici imputati di partecipazione a banda armata, ha concluso ieri la sua requisitoria chiedendo complessivamente condanne per 47 anni di carcere. Le richieste sono in totale riforma della sentenza con la quale la Corte d'Assise di Genova, il 3 giugno di due anni fa, assolse con formula piena tutti gli imputati, accusati di essere dei brigatisti.

Per Enrico Fenzi (arrestato l'anno scorso a Milano insieme a Mario Tuti e dichiaratosi prigioniero politico) il PG ha chiesto le condanne a 11 anni di reclusione e 4 mesi di arresto.

Per Luigi Grassi, arrestato sabato scorso su ordine di cattura della Procura della Repubblica di Torino la richiesta è di sei anni per banda armata.

Settici gli inquirenti italiani sul turco Oemer Ay

In Germania, come si ricorda, un altro arresto era avvenuto dieci giorni dopo l'attentato in piazza San Pietro. Un cittadino turco di 31 anni, di cui non fu mai rivelato il nome, fu interrogato a Monaco di Baviera per ore e ore perché indicato dallo stesso Mehmet Ali Agca come colui che gli aveva fornito in Bulgaria il passaporto con le false generalità di Faruk Ozgun. L'uomo, impiegato in un'impresa di spedizioni, fu poi rilasciato: egli ammise di aver incontrato Agca in Bulgaria ma negò di avergli procurato il documento falsificato. In ogni caso la polizia bavarese ritenne di non poter procedere dato che il resto, di cui peraltro mancavano le prove, era avvenuto in un altro paese.

L'ultima conferma di un collegamento, in Germania, di Agca con l'estremismo di destra turco, i cosiddetti «Lupi grigi», fu un colloquio telefonico che egli aveva avuto lo stesso giorno dell'attentato dall'albergo «Torino» di Roma con Hasan Taskin, membro del movimento neofascista turco, residente ad Hannover. Taskin fu fermato ed interrogato ma a suo carico non emerse niente. Subito dopo, però, sparò dalla circolazione.

Settici gli inquirenti italiani sul turco Oemer Ay

Settici gli inquirenti italiani sul turco Oemer Ay

Ma con i risultati si andrà anche nei posti dove non si è distribuito o la raccolta ha incontrato difficoltà o resistenza. Anche questo — ha affermato il compagno Pecchioli concludendo l'altro giorno una riunione con i responsabili regionali dei problemi dello Stato — è parte integrante e significativa dell'iniziativa politica presa dal nostro partito.

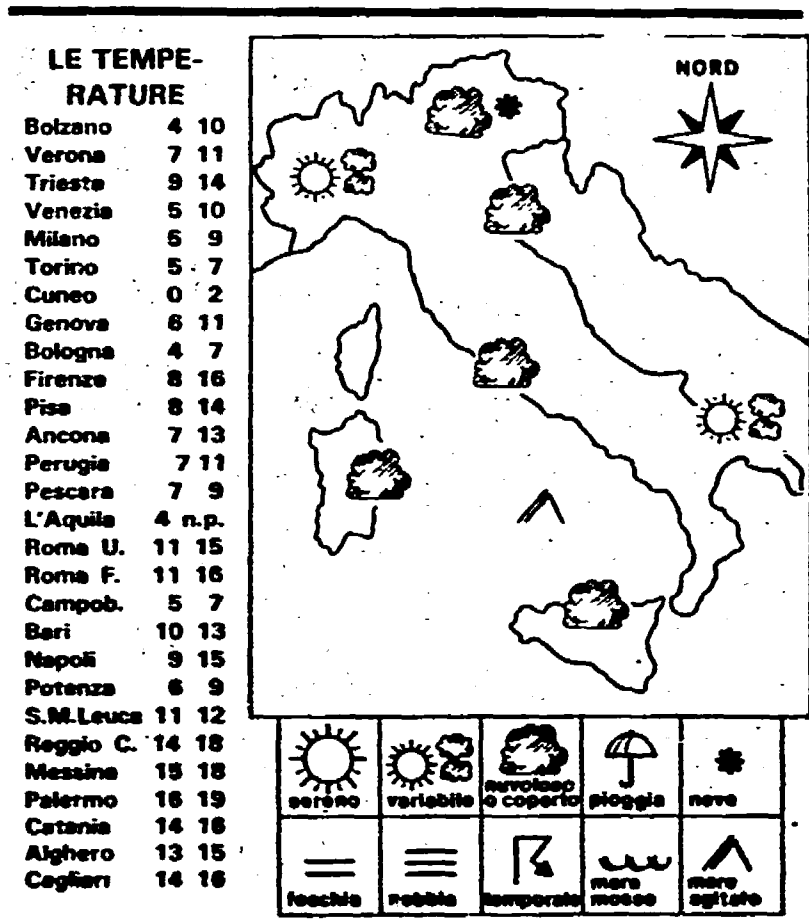
Intanto qualche ragguaglio si può fare semplicemente analizzando i dati della raccolta dei maxi-sondaggi. Un dato emerge su tutti: il questionario ha avuto la sua massima diffusione nelle fabbriche. Significa che, anche per l'inconspicua ampiezza del sondaggio, il questionario darà una risposta ad alto livello di attendibilità, proprio per quanto riguarda la classe operaia. Il che non significa — ha voluto precisare Aris Accornero (il coordinatore tecnico dell'iniziativa lanciata dal Pci) — che il questionario non fornirà indicazioni precise sull'atteggiamento complessivo dei cittadini di fronte al fenomeno del terrorismo. Abbiamo un numero sufficiente di risposte — ha confermato — per dare un quadro esauriente della situazione anche per quanto riguarda il sud e tutti i ceti e non operai. Ottimi risultati, del resto, sembra che si siano

ottenuti tra gli impiegati e i commercianti.

Questi sono le zone in cui la diffusione del questionario è stata insufficiente o l'iniziativa del partito non è stata adeguata? Zone d'ombra — hanno rilevato Pecchioli e Raparelli — vi sono state in alcune regioni, specie al sud, ma anche al nord. Negativo, ad esempio, il caso di Arezzo, dove per ragioni che andranno attentamente studiate il partito non ha diffuso nemmeno un questionario. Eppure Arezzo è la città di Licio Gelli, e di un gruppo particolarmente attivo e protetto di fascisti, forse responsabili di stragi. Ma risultati negativi sono segnalati anche a Roma e, come detto, nel sud anche se qui l'impegno di tutto il partito nella terribile opera di ricostruzione del dopo-terremoto dà sicuramente una spiegazione alla scendente diffusione del questionario.

Ed ecco i dati più significativi: zona per zona. Il Piemonte ha raccolto quasi 14 mila questionari, quasi 16 mila la Liguria. Più di 33 mila la Lombardia, 10 mila il Veneto, 600 il Trentino, 3000 il Friuli, 33 mila l'Emilia, 13 mila la Toscana (è buono solo il risultato di Livorno con oltre 4 mila questionari raccolti), oltre 4000 nelle Marche, solo 9000 nel Lazio, 5000 in Campania, 3500 in Puglia, 1500 in Sardegna.

situazione meteorologica



LE TEMPERATURE
Bolzano 4 10
Verona 7 11
Trieste 9 14
Venezia 5 10
Milano 5 9
Torino 5 7
Cuneo 0 2
Genova 6 11
Bologna 4 7
Firenze 8 16
Pisa 8 14
Ancona 7 13
Perugia 7 13
Pescaia 7 9
L'Aquila 4 n.p.
Roma U. 11 15
Roma F. 11 16
Campob. 5 7
Bari 10 13
Napoli 9 15
Potenza 6 9
S.M. Leuca 11 12
Reggio C. 16 18
Messina 18 18
Palermo 16 18
Catania 14 18
Alghero 13 15
Cagliari 14 18

In 150 mila hanno ragionato sul terrorismo

ROMA — La fase della raccolta dei questionari è ufficialmente chiusa, iniziano 20-25 giorni di complesso lavoro per l'elaborazione dei risultati che finirà entro la metà di marzo. L'impegno assunto dal partito — le risposte a questa indagine di massa sul terrorismo che non ha precedenti nella storia dei sondaggi d'opinione, saranno note e messe a disposizione di tutti. La cifra ufficiale dei questionari riempiti e raccolti è enorme: oltre 150 mila.

È una mole impressionante di risposte che dal punto di vista dell'analisi e dell'elaborazione scientifica pone anche problemi inediti ma che, intanto, costituisce già un rilevante fatto politico. L'obiettivo che si era posto il partito era di poco superiore, intorno ai 100-200 mila questionari restituiti: il risultato raggiunto è considerato complessivamente soddisfacente. Del resto, l'iniziativa del questionario sul terrorismo un obiettivo politico l'ha già raggiunto in pieno: là dove è stato distribuito e raccolto, una particolare forma di contatto e di discussione con i lavoratori, i cittadini, i giovani, sul problema dell'eversione è stata avviata. Ed è destinata a continuare. Con i risultati si tornerà nei posti di lavoro in cui è stato distribuito il questionario e, insieme, si analizzeranno i dati.

Ma con i risultati si andrà anche nei posti dove non si è distribuito o la raccolta ha incontrato difficoltà o resistenza. Anche questo — ha affermato il compagno Pecchioli concludendo l'altro giorno una riunione con i responsabili regionali dei problemi dello Stato — è parte integrante e significativa dell'iniziativa politica presa dal nostro partito.

Intanto qualche ragguaglio si può fare semplicemente analizzando i dati della raccolta dei maxi-sondaggi. Un dato emerge su tutti: il questionario ha avuto la sua massima diffusione nelle fabbriche. Significa che, anche per l'inconspicua ampiezza del sondaggio, il questionario darà una risposta ad alto livello di attendibilità, proprio per quanto riguarda la classe operaia. Il che non significa — ha voluto precisare Aris Accornero (il coordinatore tecnico dell'iniziativa lanciata dal Pci) — che il questionario non fornirà indicazioni precise sull'atteggiamento complessivo dei cittadini di fronte al fenomeno del terrorismo. Abbiamo un numero sufficiente di risposte — ha confermato — per dare un quadro esauriente della situazione anche per quanto riguarda il sud e tutti i ceti e non operai. Ottimi risultati, del resto, sembra che si siano

Fiat 126: sempre l'auto più amata dalle donne.

